

Un riconoscimento, il travaglio che ne è derivato, alcune riflessioni e ringraziamenti

Quando il 25 marzo il Commissariato del Governo mi ha comunicato che a dicembre il presidente della Repubblica mi aveva concesso il riconoscimento del cavalierato ‘al Merito della Repubblica’ ho iniziato a chiedermi che senso poteva avere una tale onorificenza. Mi sono, innanzitutto, se per il solo fatto di aver cercato di esercitare al meglio delle mie possibilità i diritti-doveri di cittadinanza meritassi tale riconoscimento. Essere ‘cittadini responsabili’, come molti anni fa ci spronava a fare il prof. Silvano Bert (‘Maestro’ per molti che lo scorso 15 maggio lo hanno ricordato proprio all’ITI ‘M. Buonarroti’), è un atto doveroso per ogni cittadino e come tale non meriterebbe certo alcun riconoscimento particolare. Tuttavia i motivi del mio imbarazzo andavano ben oltre, investendo la mia coscienza politica e il mio impegno da sempre ‘in basso a sinistra’. Un impegno coerente con la mia estrazione sociale, la ‘classe operaia’, che ha stimolato la formazione di una coscienza politica di ispirazione ‘marxista’, mediata dalla lettura dei ‘Quaderni del Carcere’ di Antonio Gramsci. Se una tale formazione ha determinato una vigile coscienza morale, fondata su un profondo e ben radicato senso di solidarietà, di giustizia e di compassione, non si può negare che essa faccia riferimento ad una tradizione di pensiero che individua nelle forme statuali l’espressione istituzionale di rapporti economico-sociali ben definiti. L’aspirazione al ‘socialismo’ è infatti anche aspirazione alla ‘sovversione’ di tali rapporti ‘di classe’ per una società che ponga a proprio fondamento la ‘giustizia sociale’, ponendo fine allo sfruttamento dell’uomo sull’uomo. Si tratta di assunti che, se dogmaticamente accettati, possono portare ad una estraniamento anche radicale rispetto alle istituzioni statuali cosiddette ‘borghesi’. Tuttavia, considerando che la Repubblica della quale mi sono sempre sentito un ‘cittadino responsabile’ è fondata su una Costituzione democratica e antifascista che deriva da una Resistenza alla quale hanno fornito un contributo fondamentale, pagato a caro prezzo, proprio persone facenti riferimento alle correnti di pensiero ‘comunista’ e ‘socialista’, non mi è consentito alcun estraniamento. E soprattutto in un momento nel quale la Costituzione, purtroppo a lungo inattuata (tradendo le aspirazioni delle componenti resistenziali di cui sopra) proprio laddove vi erano da soddisfare i bisogni e le aspirazioni della ‘classe lavoratrice’, si trova da tempo sotto attacco. Se, infatti, nel recente passato la strada verso la sua piena attuazione è stata sbarrata anche ricorrendo allo stragismo neofascista e alla cosiddetta ‘strategia della tensione’ oggi si cerca di precluderla definitivamente demolendone i cardini o inserendo vincoli che ne minano le possibilità di attuazione. L’attacco frontale al quale la Costituzione antifascista si trova da tempo sottoposta è infatti teso a cancellare ogni possibile spazio affinché trovino legittimo spazio di espressione proprio le istanze di ‘giustizia sociale’. Come però osservava Palmiro Togliatti (uno dei ‘padri costituenti’) *“la democrazia senza giustizia sociale è un guscio vuoto”*!

La Carta costituzionale, nella seconda parte dell’articolo 3, riconosce infatti l’esistenza di *“ostacoli di ordine economico e sociale”* limitanti di fatto quella *“libertà”* e *“uguaglianza dei cittadini”* sancita nella prima parte dello stesso articolo, attribuendo proprio alla Repubblica il compito di *“rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale”* che *“impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*. Questa è una delle affermazioni che rendono la Costituzione repubblicana e antifascista un atto di consapevolezza e, nello stesso tempo, una tappa preziosa sulla strada dell’emancipazione delle classi sociali meno abbienti. Dal confronto in merito a queste considerazioni con alcune persone di mia fiducia, in primo luogo con l’avv. Bonifacio Giudiceandrea (che ringrazio sentitamente), è discesa la mia decisione di accettare il riconoscimento del Presidente Sergio Mattarella, al quale, in occasione del 25 aprile, ho inviato una lunga lettera aperta per ringraziarlo, esprimergli la mia stima ed esporgli con franchezza questo mio travaglio interiore. Un ringraziamento per il riconoscimento che mi ha concesso in quanto, oltre a valorizzare l’esperienza del Coordinamento Lavoro Porfido, rappresenta indirettamente un segnale di attenzione importante verso gli operai che quotidianamente faticano nelle cave di porfido, indipendentemente dalla loro provenienza, cultura, lingua o religione.

Così come ringrazio l’ex consigliere provinciale M5s Alex Marini e il presidente delle Acli trentine Walter Nicoletti per avere, a mia insaputa, avanzato la richiesta di questo riconoscimento e,

soprattutto, per il loro fattivo supporto in questi anni al Clp. Supporto prezioso per il quale mi corre l'obbligo di ringraziare anche il mensile QT (col quale ho avuto il privilegio di collaborare alla prima inchiesta sulle 'infiltrazioni mafiose' assieme all'avv. Gianfranco de Bertolini e Joshua de Gennaro) e il suo direttore Ettore Paris, così come Domenico Sartori, già autorevole firma dell'Adige e oggi direttore del mensile Aclitrentine, per il loro impegno nel documentare ed approfondire quanto accadeva nel settore del porfido. Riconoscenza che estendo all'avv. Sara Donini, per aver accettato di assumersi l'impegno di continuare a rappresentare i tre operai cinesi costituitisi parte civile nel processo 'Perfido', nonostante non disponessimo di risorse finanziarie. Processo che, grazie al lavoro prezioso condotto dai Carabinieri del ROS, ha svelato non solo la pratica consociativa tra una parte dell'imprenditoria locale e soggetti legati alle cosche 'ndranghetiste, ma anche l'abbandono sindacale in cui versano i lavoratori, in particolare se di provenienza extracomunitaria. Operai resi invisibili anche grazie ad un "*ambiente ostile*", come ha scritto in sentenza la Corte d'Assise d'Appello di Trento, il che ha reso possibile sottoporli per anni a condizioni di sfruttamento che hanno rasentato la 'riduzione in schiavitù'. Il tutto nell'ambito di un sistema economico estrattivista fondato su una logica predatoria di sfruttamento della risorsa mineraria porfido, non più rinnovabile, con irreversibili danni ambientali oltre che sulla salute degli addetti. A ciò va aggiunto il pesante 'conflitto d'interessi' all'interno delle amministrazioni locali, ben evidenziato nei Piani anticorruzione e nelle sue Relazioni all'Anac dall'allora segretario comunale di Lona-Lases dott. Marco Galvagni, un meritorio impegno che ha portato alla luce un sistema sul quale si è fondata la 'predazione' da parte della potente lobby del porfido ai danni della comunità. Ma un ringraziamento particolare va ai giovani delle scuole superiori trentine, dall'ITI 'Buonarroti' al Liceo 'Rosmini' di Trento, fino al Liceo 'Filzi' di Rovereto, che hanno sentito l'esigenza di guardare questa realtà, a differenza delle troppe persone che si sono sistematicamente girate dall'altra parte. E in particolare alla classe dell'Istituto 'Martino Martini' di Mezzolombardo che, con il supporto della loro insegnante prof. Eliana Gruber, ha messo in scena lo spettacolo 'Perfido: per sfidarli dobbiamo impegnarci'. Così come agli insegnanti e studenti del Liceo 'L. da Vinci' di Trento per il percorso di approfondimento 'Mafia, ma davvero?', curato dal prof. Amedeo Savoia, che ci ha fatto incontrare l'opera di Leonardo Sciascia. Tutti loro, ben più del sottoscritto, meriterebbero questo riconoscimento, avendo fornito uno dei migliori esempi di impegno civile! La mia riconoscenza va anche al folto gruppo di studenti universitari della Statale di Milano che, guidati dal prof. Nando Dalla Chiesa, sono venuti a Lona-Lases nell'autunno del 2025 nell'ambito della loro tradizionale 'università itinerante'. Una attenzione che non c'è stata da parte dei rappresentanti politici della cosiddetta 'Autonomia', tranne rare eccezioni, molti dei quali hanno intrattenuto rapporti più o meno leciti con soggetti poi coinvolti nell'indagine 'Perfido'. Discorso che vale anche per i rappresentanti in Trentino delle istituzioni statali, alla cui inerzia ha fatto fortunatamente da contraltare il fattivo impegno del prof. Nicola Morra, nella sua veste di presidente della Commissione Parlamentare Antimafia della XVIIIa legislatura. In questa occasione vorrei però anche ricordare con grande affetto e riconoscenza l'avv. Giampiero Mattei, purtroppo prematuramente scomparso, per l'impegno, la dedizione e la grande competenza con le quali ci ha supportati, facendosi carico quale difensore di parte civile dell'assistenza gratuita all'operaio cinese sequestrato e pestato il 2 dicembre 2014 e non esitando a presentare un esposto denuncia nei confronti dei Carabinieri della Stazione di Albiano, allorché fu chiaro il loro pesante coinvolgimento in quella vicenda. Con altrettanto affetto, infine, rendo omaggio al compianto Ettore Gottardi, socialista, partigiano e già sindaco di Cembra che nel 2014 (all'età di 94 anni) fu tra i promotori del Clp, per il suo esempio e il suo continuo sprone all'impegno. Impegno militante che senza esitazioni sappia schierarsi oggi a fianco del popolo palestinese, contro le guerre imperialiste e per una pace fondata sulla giustizia. Che sappia affermare gli ideali di libertà, eguaglianza e fraternità, ponendone sempre a fondamento la 'giustizia sociale', contrapponendo alla barbarie tecnologica capitalistica una genuina aspirazione al socialismo.

